

Ancora a proposito di storia locale, società e istituzioni

DA molti anni all'interno del Centro di Documentazione ci si interroga sulla cosiddetta "storia locale", che rappresenta la nostra ragione sociale. Le riflessioni che adesso proponiamo riguardano innanzitutto il rapporto di questa con la ricerca accademica – o che comunque si svolge all'interno di luoghi istituzionalmente deputati allo scopo – e soprattutto, ma le cose non sono disgiunte, sullo stesso ruolo e significato del nostro impegno. Di per sé, difatti, proporre una distinzione tra una storia locale e una storia accademica sarebbe operazione dubbia e fautrice di equivoci: un'operazione, ci si perdoni il bisticcio, puramente accademica. Sicché forse non si dovrebbe nemmeno trattare un tale tema, se non fosse che il panorama culturale è notevolmente cambiato rispetto ai primi anni Ottanta in cui il Centro ha cominciato a muoversi.

Nel volgere di quegli anni, infatti, ancora eredi di movimenti e speranze nate nei decenni precedenti, il ruolo della storia locale andava crescendo di pari passo con un complesso processo di democratizzazione delle istituzioni in cui funzione non secondaria aveva l'attuazione del dettato costituzionale relativo al riconoscimento delle autonomie locali e a più generali aspirazioni di ascesa e ricambio sociale.

Storia della cultura materiale, storia dell'agricoltura, storia delle classi subalterne, storia di comunità

locali, storia del territorio: temi e motivi che entravano a pieno titolo nella più avanzata ricerca storica che trovava necessario complemento in uno stretto rapporto con le realtà locali e la quotidianità. Un proficuo momento di azione che ha travalicato ampiamente gli stretti ambienti dello studio accademico – talvolta anzi in contrapposizione con le sue posizioni più retrive e resistenti – attraverso collaborazioni tra diversi protagonisti nel reciproco riconoscimento dei rispettivi ruoli.

Un panorama, dunque, in cui le domande da cui abbiamo preso le mosse sarebbero innanzitutto apparse fuori luogo, se non come figure retoriche per affermare e ribadire gli assunti di un preciso ruolo scientifico e sociale della storia locale. Una situazione che, ancora alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, Gigi Corazzol proponeva in un'ipotetica invettiva di uno storico locale la cui "colpa" era appunto quella di occuparsi di un oggetto di ricerca "basso" e locale (dunque ormai ammettendo il problema riemergente della prima contrapposizione a cui si faceva cenno). Così Corazzol: «Lei non sa cosa sia oggi e quale peso abbia assunto la storia locale, quale professionalità complessa e sofisticata essa implichi, e quale primaria funzione politica svolga. Di fronte a chi afferma che la verità è un epifenomeno dell'unica realtà e che solo a livello globale e astratto è possibile

un'analisi scientifica della società, gli storici possono compiere una ritirata strategica e scegliere la storia locale come luogo della diversità, della pluralità, delle narrazioni» (G. CORAZZOL, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano 1997, p. 254).

Molte nubi sembrano peraltro addensarsi – per paradosso proprio in parallelo a una diffusione locale delle Università – sugli orizzonti di questa storia locale che, per vocazione o per scelta, sentiamo più congeniale al nostro impegno personale, anche attraverso episodi che lasciano intravedere, sotto una debole patina di copertura, quella che appare una sempre più lacerante frattura.

Si potrebbero tralasciare singoli episodi, i quali spesso rivelano più che altro strategie di affermazione personale o di “parrocchia”, perseguite anche utilizzando ruoli istituzionali che dovrebbero essere ad altro diretti. Il problema, semmai, è che comunque questi episodi, pur non avendo nemmeno la forza o il profilo per rientrare entro un pur legittimo progetto culturale di restaurazione volto a riportare in forma esclusiva la “scienza” ai soli luoghi istituzionali, di fatto però assecondano e contribuiscono a rafforzare tale orientamento nel peggiore dei modi, e cioè attraverso la desertificazione di una pur fragile e complessa rete di relazioni che perdura nell'ambito della promozione culturale del territorio.

Nondimeno continuiamo a credere che tornare a pensare la storia locale come laboratorio di sperimentazione e confronto abbia un particolare significato purché lo studio della storia tenga sempre presente quei valori sociali senza i quali ogni nostro sforzo sarebbe inutile.

Si tratta di un ruolo sociale che un'associazione

come il nostro Centro ha cercato di assolvere sotto diversi aspetti. Uno che potremmo definire “interno” al laboratorio degli studi storici, che è di fornire e supportare occasioni di studio e confronto tra studiosi per far progredire la conoscenza di un territorio, oltre che di mettere in contatto affermati ricercatori con giovani studenti e studiosi, garantendo a questi ultimi un luogo e uno spazio in cui sperimentare e acquisire gli strumenti non solo dello studio, ma anche della comunicazione dei risultati delle loro ricerche.

Un altro ruolo sociale – che di questo primo è riflesso ma prima di tutto ragione di essere – è quello di diffondere tali conoscenze perché vi sia, da parte di chi vive *in loco*, quella consapevolezza del complesso patrimonio culturale rappresentato dallo stesso territorio nella sua composita stratificazione storica.

Su questo punto abbiamo più volte scritto della distanza che tante iniziative di promozione turistica, attente spesso alla spettacolarità – quando non alla ripetizione di luoghi comuni o a vere e proprie invenzioni a uso di qualche operatore commerciale –, dimostrano di avere da tutto questo, che preferiamo a tal punto sorvolare.

Ma in questi ultimi anni sembra ancor più preoccupante lo scollamento tra i risultati di tale ricerca e gli strumenti messi in campo dalle amministrazioni locali per la programmazione del territorio (e in questo, spiace doverlo constatare, non sono da meno neppure molte iniziative il cui intento è proprio la salvaguardia del territorio). Se tanto si parla di tutela del paesaggio e poiché di paesaggio antropico si deve parlare per la Valpolicella, spiace dover verificare come quasi in nessun caso e da parte della

quasi totalità degli interventi si tengano seriamente e scientificamente in considerazione i risultati di tante ricerche, che pure potrebbero aiutare prima di tutto a conoscere. Perché senza questa conoscenza, che, ripetiamo, dovrebbe essere innanzitutto conoscenza storica, non può esservi tutela: sia perché non si può appunto intervenire, anche solo per conservare, se non si conosce l'oggetto su cui si intende operare sia perché senza che si raggiunga una consapevolezza diffusa dei valori e del valore del patrimonio storico e culturale del territorio non vi sarà vincolo, norma urbanistica o limite di qualsivoglia natura che possa svolgere pienamente la propria azione.

In fondo è anche questo il senso di una storia che ponga tra le sue coordinate, oltre a quelle temporali, anche quelle spaziali: perché è poi proprio la conoscenza delle particolarità locali a definire meglio i quadri generali e soprattutto a impedire che la pedissequa applicazione di schemi universali omologhino

situazioni e peculiarità che devono essere invece tenute ben presenti.

E, per chiudere, riprendiamo ancora la stessa invettiva di Corazzol già citata, anche per il richiamo a un termine a noi molto caro per la Valpolicella di cui abbiamo fin qui promosso gli studi storici, quello di territorio-laboratorio: «È in questa prospettiva che mi valgo degli archivi della mia città. La mia città mi basta e avanza, perché io me la figuro come un laboratorio e i laboratori non importa dove sono, conta l'attrezzatura. E se c'è anche la pietà per il luogo natio, tanto meglio. Tutta energia in più».

Con queste considerazioni torniamo perciò a offrire ai nostri lettori questa nuova miscellanea di studi sul nostro territorio: sufficientemente ristretto ma non al punto da risultare insignificante per lo studio di temi generali; sufficientemente vasto per guardare oltre i singoli campanili.

PIERPAOLO E ANDREA BRUGNOLI

